



## DI BALENE E SOGNI

Hubert Selby Jr., *Racconti*

Molti, molti anni fa un tale mi disse che negare i propri sogni equivale a vendere la propria anima. Ero giovane allora e non sapevo che quelle parole avrebbero trovato un loro particolare posto ben dentro di me e che sarebbero rimaste mie per sempre, però ricordo di aver battuto le palpebre e aver scosso il capo annuendo come se quegli stessi movimenti mi spingessero ancor più dentro la verità.

Ero pieno di sogni. Sogni, sogni, sogni. E ancora sogno

E la balena è un sogno.

Quand'ero bambino e vivevo lontano dal mare giocare con le navi era la mia passione. Bastava un pezzetto di legno nell'acqua. Non avevo bisogno di vele o vapore, solo della fantasia, e le mie navi navigavano in acque calme come l'olio o sbattute dalle più terribili tempeste. E i riflessi del sole m'arrivavano dalle lagune dei mari del sud o, se una brezza increspava l'acqua, il riflesso diventava quello infranto d'una luna sull'Atlantico. Dighe e moli erano i posti dove giocavo e passavo giornate interminabili sulla riva o su una banchina a guardare battelli d'ogni tipo e bandiera entrare e uscire dal porto, gettare l'ancora o fermarsi al largo con gli uomini che venivano a terra a bordo di piccole lance. Sapevo benissimo che i

piloti sapevano dove ogni nave andasse e quanto spazio occupasse eppure mi meravigliavo sempre per come il porto pieno di navi ancorate potesse non presentare alcun problema. E così me ne stavo a guardare la marea che cambiava lentamente la posizione delle navi che davano stratti alle catene.

Guardavo e sognavo.

Poi mentre gli anni passavano con tanta lentezza continuavo a starmene in punta al molo a aspettare che attraccasse qualche rimorchiatore nella speranza che, vedendomi, il capitano mi gridasse di salire a bordo che avevano bisogno d'un mozzo, e io sarei salito sul ponte e immediatamente i cavi sarebbero stati mollati e saremmo salpati per la nostra avventura.

La sera poi, sdraiato a letto, mi lasciavo trascinare dalla fantasia da ogni parte e così partivo per luoghi che aveva visto in fotografia, col nostro rimorchiatore che affrontava i marosi di capo Hatteras o navigava tra le Key, nomi che suonavano lontanissimi e romantici.

Infine un giorno saltai a bordo di un rimorchiatore e attraversai il porto nei due sensi. Stavo vivendo un sogno. E un vecchio marinaio di coperta mi guardò sorridendo e mi parlò del tempo passato per mare e di tutti i paesi che aveva visitato e di tutti gli oceani che aveva solcato; mi parlò anche di quando era imbarcato su una baleniera e dell'aspetto che avevano le balene che navigavano il mare e degli improvvisi spruzzi quando balzavano fuori dall'acqua e dello schianto delle enormi code quando frustavano la superficie del mare. E imitò persino la voce della balena. Il capitano mi lasciò restare nella timoniera e persino mi permise di prendere il timone per un attimo, ma quelle poche ore le passai quasi tutte col vecchio marinaio di coperta a ascoltare storie e storie di balene. Per giorni e notti rivissi poi quel giorno, sognando sempre d'insegnare a danzare alle balene.

Non ancora ventenne presi finalmente il mare. Tutta una vita passata a sognare del mare si spense e ebbe inizio una nuova vita in cui il sogno veniva in realtà vissuto. E sebbene esso fosse ormai la mia vita stessa pure inseguivo ancora quel mio sogno. Non m'imbarcai mai su una baleniera però molte volte le ho viste, le balene, affiorare alla superficie, causando appena qualche increspatura, e apparivano così dolci e forti e indomabili e, appoggiato al parapetto a guardarle, col pensiero io suonavo una canzone su una concertina e su una piva e gli insegnavo a danzare, e loro gridavano la loro gioia guizzando intanto e volteggiando nell'acqua agitando la gran coda a tempo, gioiosamente, con la musica...

E quando giungeva il momento cantavano l'ultima nota e salutavano agitando la coda e inevitabilmente proseguivano per la loro strada e io per la mia, sempre appoggiato al parapetto, fissando lo spegnersi delle increspature e sentendo che una parte di loro era

ancora con me e una parte di me era ancora con loro. Più o meno insomma divennero parte del mio sogno, una parte del sogno stranamente importante quanto me stesso. Bisognava essere in due per fare quel sogno. E ancora bisogna.

Benché sia sbarcato da alcuni anni, a Snug Harbor, ancora oggi sogno. Siamo tutti ex marinai qui e parliamo dei tanti porti che abbiamo visitato, dell'infinita genti e degli innumerevoli paesi che abbiamo visto, molti dei quali hanno ormai cambiato nome una decina di volte. Però cerco di stare quanto più possibile da solo a guardare il porto, un porto che un tempo era stipato di battelli d'ogni tipo e che ora è solo visitato di tanto in tanto da qualche nave. Come tutto è cambiato.

Il mio sogno invece è immutato. Lo continuo.

Ho navigato tanto e ho cucito tanta tela che ho le punte delle dita indurite e insensibili e ho alato tanti cavi che ho le mani ruvide come canapa di manila; mi sono arrampicato su per griselle con mare mosso e sono stato seduto sul boccaporto d'un mercantile nuovo di zecca dei cui motori sentivo il pulsare. Ricordi... tutti ricordi.

Immagini che aiutano a passare i giorni. Ma solo per poco. Le inseguo nel mio sogno... nella mia visione. Chiudo gli occhi e sento la musica e loro vengono, tutte, intorno a me e ballano e cantano e O com'è bello vedere il mare scorrere giù dai loro dorsi che brillano e luccicano e anche se sono di proporzioni mostruose provocano appena qualche increspatura quando navigano i mari infiniti. E io le chiamo, con le mani alla bocca, le saluto con un forte e felice SALVE AMICHE... e loro agitano la coda e balliamo e ridiamo e questa cosa chiamata morte non esiste più, viene dissolta nella nostra unicità, e io so che finché il mio cuore e quella leviatanica parte di me senza età né tempo sono riempiti dal mio sogno... dalla mia visione delle amiche danzanti... so che c'è solo vita: una vita immensa e forte e bella e dolcissima e gioiosissima come le mie amiche. E dove vanno loro vado io, siamo dunque inseparabili, e la mia vita è la loro e la loro è la mia, e facciamo tutti parte dello stesso sogno.